

OCCUPAZIONE. In merito alla selezione del personale precario

Bando di concorso all'Asp, la Cgil pungola la Regione

●●● La Funzione pubblica Cgil e la Cgil federale hanno richiesto un'audizione alla Commissione sanità dell'Ars sulla procedura selettiva del personale precario dell'Asp 7 sulla scorta della decisione assunta al termine dell'assemblea dei lavoratori. L'audizione è utile per rappresentare le difficoltà applicative del bando di selezione, pubblicato il 13 novembre 2012 dall'Asp, per la copertura di 22 posti

di coadiutore amministrativo, riservato al personale precario destinatario del regime transitorio di cui all'articolo 12 del Dlgs n.468/97 e titolare di contratti quinquennali. Il risultato, scaturito dai termini proposti dal bando, è stato l'inidoneità, su 200 partecipanti, di quasi il 70 per cento dei contrattisti, di cui alcuni lavorano nell'azienda da quasi 20 anni. «Si vogliono rappresentare ai componenti della

Commissione - commentano Angelo Tabbi e Salvatore Schembari del dipartimento provinciale della Sanità Fp-Cgil - le riserve e le perplessità, avanzate dai lavoratori ritenuti inidonei, sulle modalità adottate per lo svolgimento della prova di idoneità, risultata difficoltosa e di tipo rigidamente selettiva». (*GN*)

SANITÀ. Gli operatori lamentano anche il mancato pagamento delle spettanze degli ultimi tre mesi. Nuovo appalto a luglio ma stop ai voli notturni

Elisoccorso e 118 Gli infermieri senza indennità Cresce la protesta

● Proclamato lo stato di agitazione, molti trasporti durante le ore notturne avverranno con le autoambulanze

Il responsabile Elio Barnabà:
«È stato richiesto di poter effettuare i voli anche di notte, ma dalla regione finora nessuna risposta».

Stefano Gallo

●●● L'ormai prossimo stop ai voli notturni dell'elisoccorso provocherà, a cascata, problemi organizzativi alla centrale operativa del 118 dove per ventisette infermieri si profila il rivoluzionamento dei turni e quindi l'automatica perdita delle indennità di volo. Gli interessati hanno già proclamato lo stato di agitazione e sperano nella modifica dell'originario bando europeo che prevede, nell'assegnazione del servizio, la soppressione dei trasferimenti secondari (da ospedale a ospedale) assicurati dall'elisoccorso. Il mezzo, dopo il tramonto, non dovrà più volare. Ad essere penalizzato sarà un vasto bacino d'utenza della Sicilia centro-orientale un territorio coperto, nei casi d'emergenza, dall'eliambulanza di stanza al

Sant'Elia. C'è malessere fra gli addetti ai lavori i quali peraltro lamentano il mancato pagamento delle indennità relative al secondo trimestre 2013 per il servizio reso sull'elicottero, ma il malcontento nasce anche da altri fattori il più importante dei quali riguarda, nei casi più urgenti, il trasporto notturno su gomma - quindi su ambulanze - dei pazienti. I voli notturni del 118 resteranno in vita solo a Palermo, Messina, Lampedusa e Pantelleria; anche Catania resterà tagliata fuori così come il capoluogo nisseno al servizio di tre province del centro Sicilia. La gara d'appalto per l'assegnazione decennale del servizio pare sia stata vinta dalla stessa società che lo ha gestito gli ultimi anni. «Il problema - ha ricordato il dott. Elio Barnabà, responsabile del 118 - è solo politico. Abbiamo tentato i modi e nelle sedi competenti di far modificare il bando e all'inizio avevamo registrato segnali d'apertura. Dalla Regione adesso arrivano solo silenzi. L'augurio è che la società aggiudicataria

del servizio possa apportare qualche variazione al bando consentendo così al nostro elicottero di poter volare nelle ore notturne. Purtroppo lo stop a partire dal primo luglio lascerà sguarnita tutta la fascia centro-orientale dell'isola, un bacino d'utenza con oltre un milione di persone». I trasferimenti notturni, da quella data, dovranno avvenire su ambulanze oppure si dovrà ricorrere all'elicottero di Palermo oppure di Messina il che comporterebbe una notevole perdita di tempo nei soccorsi. Da rilevare che a Catania l'unica base eliportuale attrezzata è quella dell'ospedale "Cannizzaro" dove i mezzi possono decollare o atterrare solo nelle ore diurne. La notte, come avviene in questo momento, le eliambulanze fanno tappa in aeroporto e poi in ambulanza trasferiti in ospedale. Nelle vicinanze del "Cannizzaro" infatti è stato aperto un cantiere, con relative gru, che metterebbe a rischio la sicurezza del volo. (*SG*)

ALLA REGIONE. Presentata una interrogazione dal deputato Miccichè

«Un servizio essenziale per garantire rapidità ed efficienza per le emergenze»

●●● Sulla ipotesi ridimensionamento dell'operatività dell'elisoccorso dell'ospedale Sant'Elia con la previsione di dodici ore di volo giornalieri anziché su ventiquattrore il deputato regionale dell'Udc Gianluca Miccichè ha presentato una interrogazione al presidente della Regione e all'assessore regionale alla Salute in cui si evince la presenza strategia del servizio in relazione alle situazioni di emergenza sanitaria. «La postazione

dell'elisoccorso a Caltanissetta – scrive Nicosia – è stato espletato su quattro posizioni operative, Caltanissetta compresa, che serve un vasto bacino di utenza corrispondente all'intera Sicilia centrale e risulta – prosegue l'interrogazione – quella che ha realizzato fin qui il maggiore numero di interventi notturni anche in ragione della peculiarità del territorio, certamente meno attrezzato di unità specializzate nella gestione delle emergen-

ze gravi e più distante dai grandi centri ospedalieri delle aree metropolitane». La soppressione dei voli notturni secondo il parlamentare regionale penalizzerebbe migliaia di cittadini delle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna. «Il mantenimento del servizio per ventiquattro ore a Caltanissetta – conclude Miccichè – scaturisce dall'oggettiva collocazione in una posizione strategica rispetto all'intera isola». (*SM*)

AMMINISTRATIVE. Comizio in serata del presidente della Regione

Ballottaggio a Comiso, scende in campo Crocetta

COMISO

●●● Il presidente della regione, Rosario Crocetta, sarà a Comiso questa sera per un comizio a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra, Filippo Spataro. Vdesnerdì, poi, si annuncia la presenza di Matteo Renzi. L'appuntamento è ancora da confermare. Anche il sindaco uscente, Giuseppe Alfano, avrà il comizio di chiusura venerdì sera, forse con un altro "big". Entrambi proseguono la campagna elettorale. "Sto dedicando questi giorni agli incontri - spiega Alfano - prima ero occupato dall'attività amministra-

tiva e dall'apertura dell'aeroporto". Domani, poi, il sindaco sarà a Roma per l'incontro al ministero dell'Interno con la commissione che dovrà dire l'ultima parola sul destino dei precari. Ci sarà anche la senatrice Venerina Padua che ha mediato per ottenere l'audizione. A rappresentare i precari ci sarà il legale Antonino Barone. "Negli ultimi cinque anni - spiega Alfano - ho seguito tutte le vicende della stabilizzazione. Sono l'unico componente della delegazione che ha vissuto la genesi della vicenda. Purtroppo questi 47 lavoratori scontano una tipologia di contratto, sottoscritta

con la precedente amministrazione, che li sta penalizzando. Altri dipendenti precari, ex Asu ed altri ex contrattisti, hanno beneficiato della stabilizzazione e da gennaio 2010, sono stati immessi nei ruoli dell'Ente. Intanto, potrebbero esserci delle novità sulle alleanze. Alfano avrà l'appoggio della lista "per il futuro di Comiso", ma uno dei componenti, Mario Battaglia, ha scelto Spataro. Sostegno a Spataro, invece, per Comiso riparte, ma anche qui ci potrebbe essere qualche defaillance. (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

L'ANALISI L'ECONOMIA SICILIANA

di Lelio Cusimano

OCCUPAZIONE AI MINIMI STORICI COSÌ LE FAMIGLIE NON SPENDONO PIÙ

«Il lavoro è sicuramente la priorità»; da mesi lo ripetono economisti, politici, uomini di governo, sindacalisti, commentatori, istituzioni europee; lo ha ribadito qualche giorno fa anche il presidente della Cei, il Cardinale Bagnasco. L'ennesima sottolineatura arriva adesso dal rapporto annuale sull'economia siciliana, redatto dalla sede di Palermo della Banca d'Italia; il rapporto, presentato ieri a Palermo presso la sede della Libera Università della Politica, traccia un quadro, a dir poco inquietante, delle difficoltà nelle quali si dibatte la nostra regione dopo anni di crisi ininterrotta. Il numero degli occupati in Sicilia è in continua flessione, ormai da sei anni; gli occupati ufficiali si sono ridotti ad appena un milione e 394 mila. Il punto più basso da molto tempo a questa parte.

Da sette anni consecutivi l'edilizia, uno dei pilastri della nostra economia, è in arretramento. Le compravendite di immobili dal 2005 ad oggi risultano dimezzate; soltanto nell'ultimo anno i mutui per l'acquisto di abitazioni sono crollati del 54%, mentre il valore delle opere pubbliche messe in gara si è ridotto del 17%.

È facile immaginare quali effetti devastanti abbia generato questa crisi su banche, intermediari immobiliari, studi notarili o sui professionisti interessati a vario titolo al mercato delle costruzioni, oltre ovviamente che sulle imprese stesse di costruzione. Anche le manifatturiere hanno accusato il colpo, vedendo ridurre il proprio fatturato del 20% in quattro anni.

Tutta la gamma dei consumi privati risulta in caduta, specie nei beni durevoli; il numero delle autovetture immatricolate, ad esempio, si è ridotto nell'ultimo anno di oltre il 30% (dieci punti in più della media italiana) ed i siciliani hanno iniziato così una corsa all'usato. Eppure curiosamente, malgrado la tempesta, le famiglie siciliane continuano a presentare un livello di indebitamento molto basso. Addirittura negli ultimi cinque anni i siciliani, che hanno avuto necessità di indebitarsi per mutui, prestiti o credito al consumo, sono ulteriormente diminuiti ed oggi si attestano al 20% del tota-

le. Nella media italiana le famiglie con debiti hanno superato il 27% del totale; sarebbe interessante approfondire i perché di questo fenomeno.

Il rapporto della Banca d'Italia fornisce la consueta, ampia rassegna di numeri ed informazioni. Tra i tanti fenomeni messi in luce, ci sembra meritevole di una particolare attenzione, per il nostro futuro, il focus sulle principali industrie siciliane tra il 2007 ed il 2011. Mentre la spesa del settore pubblico è ormai in caduta libera, soltanto le imprese private possono alimentare, infatti, una prospettiva reale di ripresa e di lavoro. Vediamole quindi queste imprese che, per volumi di fatturato ed occupazione, rappresentano sicuramente la punta di diamante della nostra economia. I tecnici della Banca d'Italia hanno selezionato un campione di 50 industrie che nel 2007 fatturavano circa 2,2 miliardi di euro; si trattava quasi di un terzo dell'intero fatturato siciliano degli stessi comparti. Le imprese del campione davano lavoro a circa otto mila persone.

Precisiamo subito che da questo gruppo sono escluse le imprese petrolifere e quelle a controllo pubblico; si tratta prevalentemente di industrie dei comparti, alimentare e metallurgico.

Il confronto ha riguardato, come già detto, il periodo 2007-2011 ed evidenzia intanto la chiusura di otto imprese su cinquanta; come dire che il 16% delle nostre migliori industrie non ci sono più. La maggiore vitalità delle industrie facenti parte del campione (parliamo delle 42 sopravvissute) è confermata comunque da una crescita del fatturato una volta e mezzo superiore a quello delle altre imprese siciliane che operano negli stessi comparti.

È interessante sottolineare che il maggiore contributo alla crescita è arrivato dalle industrie alimentari, un comparto questo cui la Sicilia ha prestato sempre scarsa attenzione, nonostante alle sue spalle sia attivo il sistema agricolo (quello siciliano) più imponente d'Italia. Va segnalato poi che prima della crisi, nessuna delle industrie selezionate aveva problemi ad onorare i propri debiti con il sistema bancario; dopo cinque anni anche le migliori realtà invece hanno cominciato a traballare

ed oggi oltre il 7% dei prestiti ricevuti risulta a rischio di restituzione. Certo non è moltissimo, specie se considera che il resto delle imprese siciliane ha superato il 16% di «sofferenze» sui crediti bancari, ma denota comunque una situazione in progressivo deterioramento. Opportunamente il rapporto della Banca d'Italia tratta separatamente le industrie petrolifere. Cominciamo con il dire che in Sicilia viene prodotto il 37% della benzina ed il 39% del gasolio consumati in Italia; si tratta di un valore imponente, che trova conferma nel dato delle esportazioni siciliane che, per i tre quarti, è rappresentato appunto dall'export petrolifero, con un valore di circa otto miliardi di euro. Nonostante questi numeri, l'intero settore petrolifero (estrazione, raffinazione e vendita) dà lavoro in Sicilia ad appena 3.600 addetti, cui si aggiungono 6.500 unità nell'indotto dei servizi. I lavoratori dell'industria petrolifera siciliana, tutti considerati, diretti ed indiretti, rappresentano quindi lo 0,7% degli occupati ufficiali della Sicilia. Neanche l'apporto fiscale dell'industria petrolifera risulta all'altezza dei numeri prima indicati: tra royalty sulle estrazioni ed imposte varie, le casse regionali hanno introitato nell'anno poco meno di 167 milioni di euro; a questi vanno aggiunte le accise sulla trasformazione, che sono però di competenza esclusiva dello Stato e che valgono alcuni miliardi di euro.

In definitiva il rapporto della Banca d'Italia descrive un quadro in profondo deterioramento, con la finanza pubblica in ritirata per la riduzione dei trasferimenti statali, con una congenita incapacità ad utilizzare i fondi europei e con la «sorpresa» di una sparuta pattuglia di industrie che, in spregio ad ogni ostacolo, continua comunque a macinare lavoro e fatturato. Guarda caso proprio nell'alimentare.

I NODI DELLA SICILIA

CONFCOMMERCIO SI SCHIERA PER IL «NO», CONFESERCENTI APRE AL DECRETO GIÀ PRONTO DELL'ASSESSORE

Vendite liberalizzate, è braccio di ferro

La Regione: sì alla riforma che consenta le promozioni scontate prima dei saldi. Ma i negozianti si spaccano

Vendite promozionali, l'assessore regionale alle Attività produttive disposta a consentire le vendite scontate prima dell'inizio dei saldi estivi. Commercianti divisi.

Salvo Ricco

PALERMO

●●● Sulle vendite promozionali si muove la Regione. L'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, è disposta a mettere in pista un provvedimento che darà la possibilità ai commercianti di continuare con le vendite scontate prima dell'inizio dei saldi estivi, previsti il primo sabato di luglio. Ma prima della firma, l'assessore vorrà sentire oggi le categorie, che ha riunito per la discussione sul testo unico delle Attività produttive, che contiene una serie di punti sul settore.

«L'idea è quella di armonizzare i territori, partendo dall'organizzazione di nuovi modelli d'azione, seppur condivisi da tutte le parti», dice l'assessore Vancheri. Tra i punti ci saranno anche le vendite promozionali, che la legge vieta a partire dal mese prima dell'inizio dei saldi.

Questa volta però, a differenza dello scorso anno, nel periodo precedente ai saldi invernali,

la strada per l'assessore non sarà in discesa. Il fronte dei

commercianti è spaccato. Confcommercio Sicilia si è schierata per il no, mentre Confesercenti è più possibilista. Il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, non ne vuole sentire di cambiare le regole in corsa, quando si è appena a venti giorni dall'inizio dei saldi estivi.

«Un conto è liberalizzare tutto, cosa che mi vede d'accordo, un altro è quello di fare provvedimenti che creano scompensi alla categoria. Le vendite promozionali rischiano di rovinare l'intera stagione, se fatte a ridosso dei saldi - dice Agen -. I commercianti hanno ancora la possibilità di vendere la merce estiva a prezzo pieno, considerato che il caldo è arrivato soltanto in questi giorni, e sanno pure che possono fare sconti ai loro clienti più affezionati, l'importante che non li pubblicizzano, perché la legge lo vieta. E comunque, sul fronte delle vendite promozionali dovrò sentire cosa ne pensa la base - conclude Agen -, e per far ciò non basteranno i venti giorni che ci separano dai saldi estivi».

Il punto di vista cambia se a parlare è Sebastiano Messina, presidente di Confesercenti Sicilia. «Siamo nel bel mezzo di una crisi economica ed è giusto trovare nuovi sistemi che diano impulso alle vendite. Noi siamo d'accordo a un provvedimento che autorizzi le vendite promo-

zionali nel mese che precede i saldi - dice Messina -, ma è necessario stabilirlo il prima possibile attraverso un confronto».

A Palermo, ma anche nelle altre città siciliane, continuano le vendite scontate sottobanco. Nel capoluogo, la polizia municipale ha già multato sei commercianti perché mettevano la merce in promozione nel periodo vietato. I controlli continueranno, a meno che non interverrà il decreto che autorizzerà le promozioni per il periodo che rimane prima dei saldi estivi.

Se spostiamo lo sguardo verso l'ultima circolare regionale che liberalizza le aperture domenicali su indicazione della Consulta, ci si rende conto che nella nostra regione si applica la legge nazionale, la 248/2006. La legge, infatti, specifica che le vendite promozionali non hanno limiti e prescrizioni tranne che nel periodo «immediatamente prima dei saldi». Questo periodo lo deve stabilire ogni Regione. «Ma se finora la Regione non l'ha fatto significa che questo periodo non esiste e che le vendite sono libere - dice Giovanni Felice, presidente di Libe-rimpresa -. Oggi non ci sono limitazioni alle vendite, ma a saperlo sono in pochi. E non si capisce perché la polizia municipale continua a multare i commercianti». (*SARI*)

● Al posto di Caputo **Ars, congelato l'insediamento di Alongi del Pdl**

●●● Un esposto rischia di chiudere la porta dell'Ars a Pietro Alongi, primo dei non eletti nella lista del Pdl in provincia di Palermo, che dovrebbe prendere il posto di Salvino Caputo, dichiarato decaduto a seguito di una condanna definitiva per «tentato abuso d'ufficio». Alongi si sarebbe dovuto insediare già ieri, ma il procedimento sarebbe stato «congelato» dopo un esposto di un avvocato palermitano: Alongi risulterebbe ineleggibile poiché non avrebbe lasciato l'incarico di assessore alla Provincia regionale di Palermo entro il termine di legge.

● **Segretario Pd**

Epifani, tour a Ragusa, Catania e Siracusa

●●● Domani, alle 17.30, il segretario del Pd Guglielmo Epifani sarà a Ragusa, dove interverrà ad una manifestazione a Villa di Pasquale a sostegno del candidato sindaco Giovanni Cosentini. A seguire Epifani raggiungerà Siracusa, dove, alle 20, presso il Belvedere, interverrà ad una iniziativa pubblica a sostegno del candidato sindaco Giancarlo Garrozzo. Venerdì sarà a Catania: alle 10 terrà una conferenza stampa con i candidati sindaci della provincia e il sindaco Enzo Bianco presso CasaCatania (Via Oliveto Scamacca, 83).

LUPU: LI TUTELEREMO

Dipendenti del Pd in cassa integrazione? È protesta

PALERMO

●●● Il taglio del finanziamento pubblico ai partiti colpisce il Pd siciliano e tredici dipendenti rischiano di andare in cassa integrazione a partire dal primo luglio. A sollevare il problema sono stati otto di questi lavoratori in una lettera al segretario nazionale Guglielmo Epifani e ai vertici nazionali e regionali dei Democratici. Nella lettera, gli otto dipendenti denunciano che il 30 maggio, la tesoriere regionale per la Sicilia Teresa Piccione «ignorandoci totalmente riuniva il comitato di tesoreria», e, «nonostante la cautela dei componenti, con un gesto di imperio metteva ai voti la proposta di cassa integrazione al 50%», che veniva approvata. La segreteria regionale, con Giuseppe Lupo, si dice pronta a garantire i lavoratori: «La cassa integrazione è solo un'ipotesi - chiarisce Lupo - La maggior parte dei lavoratori non è disposta ad accettarla e per questo faremo di tutto per garantirli, da loro dipende anche l'esistenza del partito in Sicilia». (*GVAR*)

EDITORIALE (3621°)

In bilico 1.184 imprese e 20 mila dipendenti

Crocetta, assessore e dg irresponsabili

Carlo Alberto Tregua

Abbiamo tante volte pubblicato una vicenda che sembra incredibile. La riassumiamo in poche parole: il Governo nazionale ha stanziato 65 milioni destinati alla Regione siciliana per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato di persone svantaggiate e molto svantaggiate.

La legge 106/11 è stata messa in funzione dalla Regione col proprio bando di luglio 2012, cioè un anno dopo. È passato un ulteriore anno e, ancora, le imprese non hanno visto un euro.

A presentare la domanda sul canale telematico sono state 1.616 imprese di cui ammesse 1.184, per circa 20 mila dipendenti. Le imprese hanno assunto, pagato stipendi e accessori, contributi, ma ancora sono in attesa di potere operare con la legge citata.

Intendiamoci, non si tratta di prendere soldi, bensì di compensare il proprio debito fiscale col credito d'imposta, mediante l'F24 che va pagato il 16 di ogni mese.

Non entriamo nei dettagli della filiera degli adempimenti, perché l'abbiamo fatto già tante volte, ma riveliamo l'insipienza e l'irresponsabilità dell'assessore e del dirigente generale al ramo.

Nel bando sono previsti un atto di adesione e una polizza fideiussoria, sicuramente assicurativa perché se fosse stata bancaria lo si sarebbe dovuto scrivere (fideiussione bancaria).

Ad un anno dal bando, il dirigente generale non ha messo sul sito né il testo dell'adesione né quello della

polizza fideiussoria. Una dimenticanza? Non sappiamo, certamente è molto grave che chi percepisce regolarmente il proprio stipendio se ne infischi altamente degli stipendi dei dipendenti delle imprese che debbono usufruire del credito d'imposta.

Di questa situazione incresciosa, per non dire vergognosa, ha una responsabilità oggettiva l'assessore al ramo, Ester Bonafede, che avrebbe dovuto chiedere in modo perentorio al proprio dirigente generale di fare tutto quanto necessario per rendere operativo in tempi stretti il meccanismo del credito d'imposta.

Ricordiamo che la Corte dei Conti ha approvato la graduatoria in data 15 maggio, ma ci sono voluti ben quindici giorni perché essa fosse pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 31 maggio.

A questo punto ci saremmo aspettati che il dirigente generale avesse fatto aprire i canali telematici alle imprese in modo da consentire loro ieri, 17 giugno, di compensare il debito fiscale col credito d'imposta. Si tratta di 45 milioni di liquidità che le 1.184 imprese siciliane, non avendo avuto l'autorizzazione a compensare, hanno dovuto versare nelle casse dello Stato il 17 giugno.

Se l'assessore e il dirigente generale avessero dovuto versare un loro debito, da prelevare sui rispettivi stipendi, si sarebbero messi a correre per evitare di pagare e quindi di vedersi sottratte risorse non dovute.

È questa la macroscopica iniquità della burocrazia regionale. *Se ne fottono* (un francesismo) di cittadini e

imprese per la semplice ragione che incassano puntualmente, ogni 27 del mese, sui loro conti bancari stipendi, emolumenti e indennità. Per le imprese, invece, la situazione è divenuta insopportabile e deve essere risolta al più presto perché non ne possono più.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, è il mandante dei suoi assessori, cui fornisce le deleghe, in quanto tali e per le materie loro assegnate. Per ciò stesso, legalmente, burocraticamente e verticalmente ha una responsabilità oggettiva.

Quando non la esercita, scatta il reato politico di *culpa in vigilando*. In questo caso, del tutto evidente ed eclatante, i 20 mila dipendenti delle 1.184 imprese, svantaggiati e molto svantaggiati, sono del tutto a carico dei datori di lavoro che ogni mese devono onorare i relativi stipendi. Essi sanno con chi devono prendersela: presidente, assessore e dirigente generale, per l'incapacità di fare il proprio dovere che è quello di servire i siciliani. Altro che trionfalismi di vario genere!

L'inchiesta del *Corriere della Sera* pubblicata a pagina intera, giovedì 13 giugno, concessa dal *Quotidiano di Sicilia*, indica la pochezza e l'insensibilità di una classe politica che ha ormai fatto il suo tempo. "Consiglieri, sprecați 140 milioni di euro": leggetela sul nostro sito internet www.qds.it e inorridite.

(1)

Carlo Alberto Tregua
 direttore@quotidianodisicilia.it
 Twitter: @DirettoreQds

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pratiche lumaca: burocrati nel mirino multe in agguato, caccia alla polizza

Il "decreto del fare" prevede sanzioni per i ritardi. Le compagnie nicchiano

EMANUELE LAURIA

«FARE», anzi temere. Il decreto varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, che prevede sanzioni pecuniarie per i burocrati lenti nell'espletare le pratiche, ha fatto scattare l'allarme fra i dirigenti della Regione. Preoccupati dalla prospettiva che, per la prima volta, debbano pagare di tasca propria i cronici ritardi della pubblica amministrazione di Palazzo d'Orleans. Molti colletti bianchi, in questi giorni, si sono rivolti alle compagnie d'assicurazione per cautelarsi. Ricevendo, in cambio, un atteggiamento a metà fra la prudenza e la diffidenza: non tutte le società assicurative sono disposte a concedere di buon grado polizze ai vertici di un ente che non gode di buona fama, peraltro di recente declassato da Moody's. E in ogni caso le polizze saranno onerose, per i burocrati regionali.

Fra le ottanta misure del decreto «Fare» c'è, appunto, la previsione di un indennizzo monetario a carico degli enti in ritardo nella conclusione dei procedimenti amministrativi. In soldoni: il dirigente ritardatario dovrà sobbarcarsi una «multa» di 50 euro per ogni giorno di ritardo nella chiusura della pratica, fino a un massimo di duemila euro.

Gli esperti concordano sul fatto che questa norma, posta all'interno di un provvedimento di grande riforma economico-sociale, si applichi direttamente in Sicilia. E non c'è via di fuga per i burocrati-lumaca, anche perché dall'anno scorso è in vigore nell'Isola una legge regionale, voluta dall'allora assessore Caterina Chinnici, che ha codificato i tempi limite per ogni procedura. E quella legge oggi sconta notevoli difficoltà di applicazione. Una doppia tagliola, insomma.

La burocrazia siciliana all'anno zero, fra ritardi e paure. Quan-

ta speranza era riposta nella «riforma Chinnici». Ora ogni assessorato e ogni dipartimento forniscono sul proprio sito l'elenco di tutte le procedure di loro competenza e i termini entro i quali vanno concluse. Peccato che, in buona parte, quei tempi non vengano rispettati. Capita all'Energia, dove (teoricamente) entro 5 mesi dovrebbero essere rilasciate le autorizzazioni per l'avvio degli impianti fotovoltaici e di energia eolica e i permessi per la coltivazione di idrocarburi. Ma a rischio, segnala con pragmatismo l'assessore alla Funzione pubblica Patrizia Valenti, sono diversi settori: Infrastrutture, Territorio e Ambiente, Turismo.

Nessuno, all'interno dell'amministrazione, ha ancora il quadro completo dei tempi medi di espletamento delle pratiche: a fornirli dovrebbero essere i nuclei ispettivi previsti dalla legge per monitorare l'operato dei dirigenti «ma questi organismi — dice la Valenti — non sono ancora attivi in tutti i dipartimenti».

Ad aggravare una situazione già difficile sono arrivate anche le rotazioni del personale che in alcuni dipartimenti hanno rallentato il lavoro. Basti pensare alle richieste di rinvio delle conferenze di servizi all'assessorato per l'Energia giunte fra febbraio e marzo da parte di dirigenti del

Territorio che lamentavano «la carenza di personale incaricato di istruire i progetti». Poi, come dice la Valenti, c'è l'annoso problema dell'informatizzazione degli uffici: «Stiamo lavorando alla realizzazione dei protocolli informatici, che velocizzano le

procedure e consentono all'utente di verificare passo passo l'iter delle pratiche. Purtroppo stiamo pagando i problemi di Sicilia e Servizi, ma con l'avvio dell'ufficio speciale che si occu-

perà proprio dell'informatizzazione della Regione dovremo accelerare. So bene, venendo proprio dall'amministrazione, come i dirigenti rischino adesso di dover rispondere per responsabilità non solo proprie. Ma addebitabili all'intera struttura».

Ma la paura c'è, eccome. Giovanni Bologna, uno dei dirigenti generali più esperti e preparati della Regione, non lo nasconde: «È chiaro che il pericolo, dopo l'approvazione del decreto legge da parte di Palazzo Chigi, è quello di essere sottoposti per la prima volta a sanzioni pecuniarie. Diversi dirigenti si stanno cautelando». Come? Cercando polizze ad hoc che rimborsino il dipendente «graduato» costretto a pagare le sanzioni previste dalla legge. Quasi tutti i dirigenti hanno già due polizze. Una, per la cosiddetta responsabilità civile, è prevista dal contratto collettivo

di lavoro e se ne avvantaggiano tutti i capi dipartimento. L'altra, personale, copre invece (a richiesta dell'interessato) il rischio del danno erariale. Quest'ultima polizza costa, ogni anno, dai mille ai 1.200 euro. E un broker assicurativo che abbiamo interpellato dice: «In questi ultimi giorni molti dirigenti regionali mi hanno chiesto di stipulare una polizza apposita contro il rischio delle sanzioni previste dal «decreto del fare». La possibilità di estendere l'attuale copertura esiste, ma va valutata caso per caso, anche in relazione ai «sinistri» fatti registrare dai singoli dirigenti». Ma ogni nuova prestazione costa, fa sapere il broker che va per la maggiore fra i burocrati di Palazzo d'Orleans. Specie per una Regione che non va al passo coi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE RITARDO Entro il 31 dicembre devono essere impiegati 600 milioni. Crocetta: «La sorte dei dirigenti generali è legata al risultato»

Fondi Ue addio se la Sicilia non spende 3,3 mln al giorno

LILLO MICELI

PALERMO. Il meccanismo europeo del «disimpegno automatico», potrebbe penalizzare fortemente la Regione siciliana che sul programma comunitario 2007-2013, rischia di restituire a Bruxelles una quota che va dai 350 milioni a circa 700 milioni di euro. Per evitare il rischio, la Sicilia dovrà spendere entro il 31 dicembre 600 milioni di euro, 100 milioni al mese, 3,3 milioni al giorno. Ma i livelli di spesa raggiunti finora non sono incoraggianti. Dall'inizio dell'anno a maggio, la spesa, infatti, è stata sì appena 10 milioni di euro al mese. E' quanto emerso dalla riunione del Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Po-Fesr 2007-2013, iniziata ieri pomeriggio a Palermo.

«Deve cambiare l'approccio di noi tutti dirigenti - ha detto il neo dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares - per superare l'inerzia di alcuni dipartimenti della Regione». I dipartimenti che risultano deficitari nella spesa comunitaria sono quelli dell'Istruzione, Famiglia, Ambiente, Urbanistica, Turismo ed Energia. Anche la spesa sull'informaticizzazione (Economia) sarebbe molto bassa. Le Infrastrutture, fino a due settimane fa guidate da Falgares, è l'unico dipartimento ad avere superato la soglia del 40%.

Da gennaio a giugno, la Regione ha certificato 122 milioni di euro, l'obiettivo è di arrivare a 425 milioni entro ottobre e a 763 milioni a fine dicembre. Rispetto al finanziamento complessivo del programma pari a 4,9 miliardi, la Sicilia ha finora certificato 1,1 miliardi, pari al 22%. Un dato del 4% superiore a quello che risulta alla task force ministeriale, il 18,8%. La differenza sarebbe determinata dai differenti sistemi di caricamento della spesa. La Regione avrebbe calcolato anche gli

interventi a valere sui fondi «Jassica» e «Jeremie» che presenterebbero gravi criticità. In ogni caso, la spesa avrebbe dovuto essere già pari al 32%, dieci punti in più.

La Regione, in termini di certificazione di spesa è indietro rispetto ad altre d'Europa: nei Paesi sottosviluppati il dato medio è del 30%, mentre quello degli impegni di spesa è del 77% contro il 52% della Sicilia. E la situazione sarebbe ancora più disastrosa se lo scorso mese di novembre, non fosse stato chiesto all'Ue di elevare al 75% la quota di co-finanziamento che ha consentito di mettere al sicuro 1,6 miliardi che sono confluiti nel Piano azione coesione voluto dall'allora ministro della Coesione, Maurizio Barca.

Una situazione drammatica che Falgares ha illustrato in tutta la sua crudezza durante i lavori del Comitato di sorveglianza dove il governo regionale era rappresentato dall'assessore al Territorio, Mariella Lo Bello.

«E' un rischio che denuncia da tempo - ha detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta - stabiliremo un cronoprogramma molto stringente a cui tutti si dovranno adeguare. La sorte dei dirigenti generali è legata al risultato. Grande fiducia ed autonomia nei confronti tutti, ma devono compiere il loro dovere».

Duro anche il giudizio dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi: «La responsabilità è di tutti i dipartimenti della Regione, perché sono stati centrati appena il 20-30% degli obiettivi. Abbiamo avanti tempi strettissimi, ma sono fiducioso. Nei prossimi due mesi ci giochiamo una parte molto rilevante del programma comunitario, è necessario un focus sulle modalità di spesa e l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione».

Intanto, una cordata di imprenditori ha denunciato il fermo di 27 milioni di euro destinati alle Pmi.



ROSARIO CROCETTA

Il Comitato di sorveglianza mette in mora la Sicilia. L'assessore Bianchi accusa: "I ritardi? Colpa dei dipartimenti"

Fondi europei, l'ultimatum di Bruxelles "Spendete 100 milioni al mese o sarà stop"

È LO scandalo di sempre: la Sicilia utilizza male i soldi messi a disposizione dall'Unione europea. In pericolo ci sono adesso fondi per 600 milioni di euro. La Regione rischia di perderli: per evitare il disimpegno dovrebbe spendere 100 milioni al mese da ora a dicembre (3,3 milioni al giorno). O li utilizza o arriva lo stop. È questo l'allarmante aut aut emerso dalla riunione del Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Po-Fesr 2007-2013, che si è tenuta ieri — e che prosegue oggi — alla presenza dei dirigenti della Regione e della task-force ministeriale.

Una presa d'atto alla quale è seguita la rampogna dell'assessore all'Economia Luca Bianchi, che ha lanciato un atto d'accusa contro i burocrati. L'assessore ha anche annunciato che a breve partirà una valutazione dei singoli dirigenti sui risultati conseguiti dai dipartimenti rispetto alla spesa dei fondi Ue. «Se il governo Crocetta non ha raggiunto l'obiettivo di spesa previsto al 31 maggio pari a 1,256 miliardi (60 milioni di euro in meno) la re-

sponsabilità è dei dipartimenti della Regione, perché è stato centrato appena il 20-30 per cento degli obiettivi — rintuzza Bianchi —. I risultati sono stati insoddisfacenti, c'è stata una scarsa risposta da parte dei dipartimenti».

Un appello rilanciato dal nuovo dirigente della Programmazione, Vincenzo Falgares, che davanti ai superburocrati presenti

al tavolo ha riconosciuto: «Deve cambiare l'approccio di noi tutti dirigenti, bisogna superare l'inerzia di alcuni dipartimenti della Regione».

Ma come può la Sicilia rispettare gli impegni? Da gennaio a giugno la Sicilia ha certificato 122 milioni di euro, l'obiettivo è di arrivare a 425 milioni a fine ottobre e a 763 a fine dicembre. Rispetto

al finanziamento complessivo del programma, pari a 4,9 miliardi, la Regione ha finora certificato 1,1 miliardi, il 22 per cento, un dato superiore di quattro punti rispetto a quanto risulta alla task-force ministeriale, con una percentuale pari a 18,8 punti. Il differenziale sarebbe determinato da differenti sistemi di caricamento

della spesa: la Regione avrebbe

calcolato anche gli interventi sui fondi Jessica e Jeremy, che in realtà presenterebbero gravi criticità, al vaglio del Comitato di sorveglianza. La Sicilia, in termini di certificazione della spesa, è indietro rispetto ad altre aree d'Europa: nei Paesi sottosviluppati il dato medio è del 30 per cento, mentre quello degli impegni di spesa è del 77 per cento contro il 52 dell'Isola.

Allarmate le piccole e medie imprese dell'Isola per l'occasione persa dei fondi europei. «Avere speso così poco, pur avendo a disposizione sei miliardi di euro — accusa Mario Filippello, segretario regionale della Cna — è un sacrilegio, specie se si pensa alle risorse di cui la Sicilia ha bisogno per far fronte alla crisi economica». Nei prossimi due mesi la Regione si gioca il futuro dei fondi europei. «Abbiamo davanti tempi strettissimi», avverte l'assessore Bianchi, che sollecita un focus sulle modalità di spesa e sull'utilizzo degli strumenti a disposizione.

a. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAREBBE DOVUTO SUBENTRARE A CAPUTO DECADUTO IN SEGUITO A UNA CONDANNA

Ricorso blocca l'insediamento di Alongi all'Ars

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Colpo di scena all'Ars. Alongi deve ancora attendere per insediarsi tra i banchi di Sala d'Ercole al posto di Caputo, dichiarato decaduto la scorsa settimana in seguito a una condanna per tentato abuso d'ufficio, quale sindaco di Monreale *pro tempore* (2004). Confermata dalla Cassazione. Alongi, giacca e cravatta come di rigore, stato d'animo di piena soddisfazione, entusiasmo alle stelle, pensa al giuramento e al sospirato titolo di deputato regionale. Ma arriva il colpo di scena: Iellamo, a titolo personale e non per conto di Di Maggio (secondo dei non eletti della lista Pdl nella circoscrizione di Palermo) raggela gli entusiasmi dell'aspirante neo-deputato con un ricorso trasmesso alla commissione per la verifica dei poteri e al Commissario dello Stato. Secondo il ricorrente, Alongi risulterebbe ineleggibile perché non avrebbe lasciato l'incarico di assessore alla Provincia di Palermo entro il termine di legge rispetto alle regionali del 28 ottobre scorso. Elezioni nelle quali Alongi, primo dei non eletti, ha ottenuto 5.366 voti seguito da Di Maggio con 5.053 preferenze.

Bisognerà capire perché il comune elettore abbia agito non essendo interessato in prima persona. È stato spinto autonomamente dal suo essere cittadino o dietro imbeccata politicamente interessata? Egli stesso vittima, quale strumento di una piccola vendetta politica? Nella composita geografia interna del Pdl Caputo ora è con *Fratelli d'Italia*; Alongi è vicino all'ex-presidente del Senato, Schifani; Di Maggio al coordinatore regionale del partito, Misuraca.

Evidentemente, Alongi non sta a guardare e precisa: «Mi dispiace smentire colpi di scena che non ci sono. Le mie dimissioni da assessore provinciale di Palermo sono state consegnate in tempo, precisamente il 29 agosto del 2012, alla segretaria generale della Provincia di Palermo (registrate con protocollo elettronico numero 0079981 del 29 agosto 2012 ore 16,07). Resto sereno e non ho nulla di cui preoccuparmi. Riman-

go in attesa di essere convocato per il mio legittimo insediamento».

Sta di fatto che la commissione per la verifica dei poteri congela la sostituzione di Caputo e si convoca per martedì della prossima settimana, non già per valutare come stiano le cose alla luce del ricorso, essendone ormai acclarata l'insussistenza, ma per dare il via libera ad Alongi che, finalmente, magari cambiando abbigliamento, visto che quello di ieri non gli ha portato fortuna, potrà entrare a Sala d'Ercole.

Intanto, a palazzo dei Normanni, è pronta la commissione speciale per l'applicazione in Sicilia dei parametri di *spending review* individuati dal decreto Monti. Lo ha comunicato nel corso dei lavori d'Aula il presidente dell'Ars, Ardizzone.

La commissione, composta da deputati di tutti i gruppi parlamentari, dovrà intervenire sulle modalità di spesa interne all'Assemblea, comprese le indennità dei deputati regionali. I componenti sono Anselmo, Barbagallo, Cancellieri, Cappello, Cracolici, Di Giacinto, Di Mauro, Fontana, Formica, Gucciardi, Savona, Sudano e Turano.

La commissione dovrà anche regolamentare i rapporti fra giunta e Ars dal momento che, con l'elezione diretta del presidente della Regione e la possibilità di nominare «esterni» in giunta, questi non hanno un «rapporto formale» con l'Assemblea e i deputati regionali.



SALVINIO CAPUTO, IL DEPUTATO DECADUTO

I big democratici in Sicilia tra domani e venerdì. A Ragusa confronto a distanza col fondatore di M5S

Ballottaggi, in campo i leader arrivano Epifani, Renzi e Grillo

ANTONELLA ROMANO

EPIFANI e Grillo in Sicilia per l'ultimo richiamo alle truppe prima del ballottaggio di domenica. Ma i due leader non si incroceranno nemmeno: Epifani, che arriva nell'Isola al voto per la prima volta da segretario, domani sarà a Ragusa e a Siracusa e venerdì a Catania per una conferenza stampa con la giunta di Enzo Bianco, mentre Grillo si confronterà venerdì con la piazza di Ragusa. E dopodomani dovrebbe arrivare in Sicilia anche il sindaco

di Firenze Matteo Renzi, per chiudere di sera con il botto la campagna elettorale di Felice Calabrò a Messina, sul palco di piazza Duomo. Il suo arrivo — se confermato — prevede venerdì un tour elettorale anche in altri centri al ballottaggio come Modica, Comiso e Siracusa, dove corre Giancarlo Garozzo, esponente renziano, sostenuto da Megafono, Pd e Udc.

Non ci sarà un comizio questa volta per Grillo, che arriva a Ragusa per sostenere, al ballottaggio, l'unico candidato a sindaco

del Movimento 5Stelle, Federico Piccitto, che fronteggia il candidato del centrosinistra Giovanni Cosentini. Il guru di M5S ha cambiato strategia di comunicazione e assieme al capogruppo all'Ars Giancarlo Cancelleri e al candidato sindaco incontrerà la gente in giro per i quartieri, nell'arco di tutta la giornata. Grillo torna in Sicilia sperando di recuperare l'insuccesso elettorale del primo turno. Non è una missione impossibile, secondo i 5Stelle, che al primo turno hanno piazzato nei paesi siciliani so-

lo una ventina di consiglieri comunali ma nessun primo cittadino. «Tutto può ancora cambiare a Ragusa — dice la deputata ragusana Vanessa Ferreri — invitiamo alle urne chi si è astenuto, per buttare fuori la vecchia clas-

se politica. Al primo turno l'avversario Cosentini ha preso il 20 per cento e la sua lista quasi il 45 per cento. Evidentemente a sinistra non è molto ben visto per i suoi trascorsi politici nel centro-destra».

I 5Stelle hanno già scelto l'eventuale squadra di assessori con bandi pubblici. «Invitiamo tutti gli attivisti, i meet-up e i cittadini a venire a Ragusa per farla diventare, per un giorno, la capitale del Movimento», è l'invito lanciato da Cancelleri, al grido di «Io voto Federico».

Domani alle 17,30 invece il segretario del Pd Guglielmo Epifani sarà a Ragusa, dove interverrà a una manifestazione a Villa Di Pasquale a sostegno di Cosentini. Quindi Epifani raggiungerà Siracusa, dove alle 20, al Belvedere, interverrà a un'iniziativa pubblica a sostegno del candidato sindaco Giancarlo Garozzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2011 Berlusconi si impegnò a trasformarla in una nuova Portofino. Mai realizzati campo da golf e casinò

L'emergenza profughi, i turisti in arrivo l'isola tradita dalle promesse di Berlusconi

ALESSANDRA ZINITI

IMURI delle case non sono mai stati ridipinti, tantomeno con i colori "Portofino" che a Lampedusa non sanno neanche quali sono. Il campo da golf, il "bosco" sul terreno pietroso spaccato dal sole, il casinò. Di quelle mirabolanti promesse declamate da Silvio Berlusconi nella primavera del 2011, quando diventò cittadino lampedusano comprando in una notte su Internet Villa Due Palme a Cala Francese, sull'isola non ride più nessuno. Qui, da quando sono ripresi gli sbarchi, ci sono cose ben più serie a cui pensare.

SUTUTTE la ferma intenzione di difendere con le unghie e con i denti quel bel numero di prenotazioni che, dopo anni di calo vertiginoso, promette di riempire alberghi, case di vacanza, ristoranti e negozi dell'isola per i prossimi tre mesi. Già a giugno atterrano 17 voli al giorno, ne sono previsti fino a 25 a luglio e agosto, alcune compagnie aeree hanno chiesto all'Enac di poter tenere l'aeroporto aperto fino alle tre del mattino. E però, da quelle roboanti promesse a cui nessuno ha mai creduto, alla realtà di una nave-catorcio come la Paolo Veronese, unico mezzo a cui sono affidati i collegamenti con la terraferma, c'è un abisso nel quale il sindaco Giusy Nicolini non intende far precipitare l'isola.

«La nave per Lampedusa è tutto. Non pensate solo al trasporto delle persone. Qui con la nave arriva e parte tutto: le merci, i rifiuti, il gas, i medicinali, i materiali. E davvero si può pensare che Lampedusa, che dovrebbe essere il gioiello del turismo italiano, può non essere in grado di offrire ai turisti la possibilità di mangiare uno yogurt o una mozzarella perché una nave vecchia come la Paolo Veronese non mantiene la catena del freddo per le dieci ore di traversata? E come dovremmo fare a piazzare il nostro pesce sui mercati in tempo utile? Con una nave che arriva un giorno sì e due no, a seconda delle condizioni del tempo? E davvero si pensa che il giorno che viaggiano i rifiuti la gente o le merci devono restare ferme perché qui non c'è una discarica e dobbia-

mo conferire l'immondizia a Siculiana? Lasciamole stare le promesse di Berlusconi. Noi chiediamo al governo di considerare Lampedusa territorio italiano».

Con i 26 milioni di euro affidati alla gestione commissariale per "risarcimento" dopo l'assalto dei migranti che nel 2011 mise a ferro e fuoco l'isola qualcosa si

sta facendo: innanzitutto il depuratore che nel giro di tre anni dovrebbe affrancare l'isola dall'asservimento alla nave cisterna. Poi le bonifiche delle tante discariche a cielo aperto, compresa quella dei barconi utilizzati per le traversate, l'avvio della

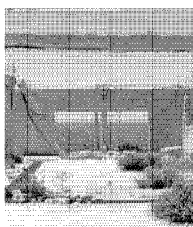
raccolta differenziata, la ristrutturazione di scuole e strade. E poi i lavori al centro di accoglienza bloccati da due anni. «L'ho appena detto al ministro Alfano - dice il sindaco - a Lampedusa l'emergenza si può solo provocare. E' ridicolo dire che gli sbarchi di

questa giorni gettano l'isola nell'emergenza. Lo sappiamo tutti che con il bel tempo partono in migliaia dall'altra sponda e Lampedusa è e deve essere solo un luogo di prima accoglienza e di primo soccorso. E per questo siamo attrezzati. Poi devono trasfe-

rare i migranti altrove e automaticamente. Se poi lo Stato italiano non sa dove metterli è un altro problema, ma non possiamo pagare il conto noi. Non permetteremo che ci sia un altro assedio come nel 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



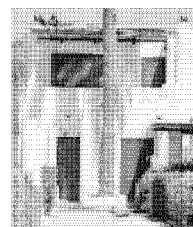
IL PIANO COLORE

Moltissime case del centro di Lampedusa presentano facciate senza intonaco. Berlusconi aveva promesso il piano colore come a Portofino.



LA NAVE

Ad assicurare il collegamento con Porto Empedocle è la piccola e vecchia nave Paolo Veronese, assolutamente inadeguata al trasporto di merci e persone.



LA VILLA

Due anni fa, quando andò a Lampedusa, Berlusconi annunciò di aver acquistato Villa Due Palme a Cala Creta. La ristrutturazione prosegue ancora.

«Contratti a termine più facili fino all'Expo»

La mossa nel decreto Giovannini. Berlusconi: leali al governo, non sono anti-Ue

ROMA — Contratti a termine più facili fino alla fine del 2015, l'anno dell'Expo di Milano, l'evento al quale il governo spera di agganciare la ripresa dell'economia. Per il momento è questo il punto fermo del decreto legge al quale sta lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini per rilanciare l'occupazione. Sul resto si continua a discutere e molto dipende anche dagli equilibri interni alla maggioranza, ancora in movimento specie sui dossier economici. Dopo il suo invito a sfiorare i parametri di Bruxelles, e la successiva frenata di Palazzo Chigi, ieri Silvio Berlusconi ha giurato nuovamente fedeltà ad Enrico Letta: «Il mio appello deve essere inteso come un incitamento e un incoraggiamento all'attività di quel governo che stiamo sostenendo con assoluta lealtà».

Tensioni oppure no, il pacchetto Giovannini vede sul tavolo ancora diverse ipotesi. Ed è probabile che ci sia uno slittamento di qualche giorno, con l'approdo in consiglio dei ministri non venerdì, come previsto finora, ma nei primissimi giorni della prossima settimana. Non solo per dare la precedenza assoluta al congelamento dell'Iva. Ma anche perché sabato i

sindacati saranno in piazza a Roma per una manifestazione programmata proprio sul lavoro. E il governo vuole evitare, per quanto possibile, l'effetto contrapposizione.

Se è chiaro che l'allentamento delle regole sui contratti a termine durerà fino al-

la fine del 2015, non è ancora certo come questo allentamento verrà realizzato. Le associazioni degli imprenditori, che ieri hanno incontrato Giovannini, premono per un azzeramento delle pause fra un contratto e l'altro, che la riforma Fornero dell'estate scorsa aveva allungato a 60 o 90 giorni. Mentre Giovannini vorrebbe non azzerarli ma riportarli a 10 o 20 giorni, come erano prima della riforma Fornero. Le imprese vorrebbero alleggerire anche la causalità del contratto a termine, introdotta per frenare l'abuso, ed oggi non richiesta solo per il primo rap-

porto di lavoro. Ma il governo sembra voler rimettere la decisione alla contrattazione, cioè agli accordi fra i sindacati, che sarebbero contenti, e gli imprenditori, che lo sarebbero meno. Anche sull'apprendistato il punto di caduta non c'è ancora, bisogna decidere se abbassare oppure

no la percentuale di apprendisti da assumere obbligatoriamente alla fine del contratto. Il solito tira e molla di ogni trattativa, insomma. Mentre sui soldi per gli incentivi alle assunzioni dei giovani, molto dipende da come si chiuderà il capitolo Iva. E anche su questo tavolo le ipotesi sono ancora diverse.

L'obiettivo del governo è far slittare a dicembre l'aumento che altrimenti scatterebbe dal primo luglio. Ma c'è anche un piano B, con un rinvio di soli tre mesi che costerebbe la metà, un miliardo di euro. Questi soldi andrebbero trovati o con l'aumento delle accise o con altri tagli, mentre è più difficile che arrivino dalla *spending review* e tanto meno dall'Iva sui pagamenti della pubblica amministrazione. Il secondo miliardo, necessario per coprire gli ultimi tre mesi dell'anno, andrebbe invece coperto con la delega fiscale, il progetto che contiene anche lo sfoltoimento delle detrazioni preparato dal governo Monti, sul quale il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto di voler accelerare.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, duello Epifani-Renzi per i ballottaggi

LA SINISTRA

ROMA Tutto era pronto per il gran finale. I candidati sindaci siciliani avevano chiamato Matteo Renzi, «ci dai una mano per i ballottaggi?», e lui, il collega primo cittadino già affermato aveva risposto volentieri con un «ok, va bene, verrò». Tutto era stato predisposto per venerdì, quando a Catania, con la regia di Enzo Bianco già eletto al primo turno, ci sarebbe stata una sorta di festa di buon auspicio con gli aspiranti sindaci di Ragusa, di Siracusa e di altre città in attesa del secondo turno. Ma ecco che ieri, subito dopo pranzo, le agenzie battono un comunicato ufficiale del Nazareno sede del Pd che informa: «Il segretario Epifani sarà in Sicilia per i ballottaggi giovedì a Ragusa e a Siracusa, e venerdì a Catania». «Ohibò, che è 'sta bischerata», scappa di dire a Renzi, il quale non aveva notizie di calate del segretario nell'isola, men che meno sotto l'Etna e proprio nel giorno "suo", il venerdì. Conclusione: il sindaco decide di non sbarcare nell'isola, «è chiaro che gli mettono ostacoli ogni volta che si tratta di occuparsi del partito», spiegano i suoi irritati quanto il rottamatore.

I PONTIERI

Si mette all'opera il genio pontieri, le aspettative dei ballottaggi, gran parte se non tutti favorevoli al centrosinistra, sono cosa che non si vede spesso nell'isola, non è il caso di guastarsi la vigilia facendosi del male in famiglia. Chi si dà più da fare è Francantonio Genovese, ex segretario regionale e proconsole in quel di Messina, ex popolare di rito fioroniano, che si attacca al telefono, sente Epifani, sente Renzi, sente Bianco, smussa, media, tratta, e alla fine la mediazione arriva: giovedì sarà la volta di Epifani, venerdì toccherà a Renzi. Non ci sarà uno sbarco di garibaldini né una cacciata alla Vesperi siciliani, ci sarà un Pd in versione pacificata.

La cosa però ha fatto riflettere ulteriormente Matteo il giovane,

che ieri è stato ricevuto fra l'altro al Quirinale da Giorgio Napolitano per problemi legati al maggio

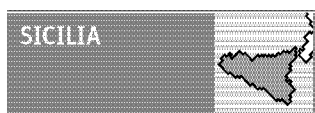
musicale fiorentino. Doppia riflessione: da una parte Renzi è sempre più convinto che Epifani voglia prolungare il suo mandato alla guida del Pd, in pratica sta lavorando d'accordo con Bersani a una ricandidatura al congresso; dall'altra, il sindaco non si vede certo favorito e men che meno spinto a candidarsi alla leadership del Pd, almeno dalla vecchia guardia e dal vecchio patto di sindacato che ne regge le fila. Al convegno di Italianieuropei, Massimo D'Alema gli ha aperto porte e finestre rispetto alla premiership per palazzo Chigi, ma sulla guida del partito aperture non ce ne sono state granché. L'unico vero spiraglio, consistente, è la tesi dalemiana del leader che non è obbligatoriamente candidato premier, che permetterà di eleggere un segretario che non corre poi per palazzo Chigi. Tra la relazione di Prospero, quello che dette del «fascistoide» a Renzi, l'intervento di Tronti sulla «falsa partenza» del Pd a guida Veltroni che si permise di abbandonare la contraddizione capitale/lavoro, nonché altri, ai renziani presenti non è sembrato affatto di scorgere aperture per Renzi novello leader del Pd. E quando il renziano Paolo Gentiloni ha terminato il suo, di intervento, si è sentito riprendere scherzosamente da Alfredo Reichlin con un «ma sei proprio reazionario». «Vuol dire che mi appellerò alla tua ex moglie Castellina, che è stata mia direttrice», ha ribattuto altrettanto scherzosamente l'interessato.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto di programma. Fondi per i grandi piani settoriali

Investimenti a valore aggiunto



Nino Amadore
PALERMO

Una dote di 80 milioni per investimenti nel manifatturiero e investimenti ad alto valore aggiunto nel turismo. Ma con una logica nuova e soprattutto utilizzando lo strumento del Contratto di programma settoriale le cui linee guida sono state pubblicate sul sito internet della Regione siciliana. Direttive, su cui hanno lavorato gli uffici dell'assessorato regionale Attività produttive guidato da Linda Vancheri, che rivoluzionano la prospettiva degli interventi finalizzati allo sviluppo della Regione: per le modalità di attuazione bisognerà aspettare ma già è possibile dire quale sia la direzione che la Regione siciliana intende percorrere. «Abbiamo voluto insistere su questo strumento - spiega l'assessore - perché consente di cambiare la logica degli interventi: il contratto di sviluppo impone alla

politica e all'imprenditoria scelte di responsabilità. La priorità, ovviamente, è data al manifatturiero cui è necessario dare una spinta molto forte perché senza uno sviluppo del manifatturiero non è possibile far crescere anche altri settori. Noi pensiamo che i fondi pubblici devono essere un valore aggiunto rispetto a un progetto in cui l'imprenditore ha dimostrato di credere mettendoci del proprio».

Così, si legge nelle direttive regionali, il Contratto di programma settoriale punta a «promuovere e sostenere in Sicilia la realizzazione di investimenti di rilevante dimensione e impatto nei settori dell'industria manifatturiera a forte contenuto tecnologico o innovativo, sviluppo e trasferimento tecnologico, del turismo a

elevato valore aggiunto, al fine di sviluppare e consolidare strategie di filiere, distretti o reti di imprese, suscettibili di generare significative ricadute occupazionali».

Per quanto riguarda i settori una spiegazione particolare merita il turismo: «Quando parliamo di interventi ad alto valore aggiunto sul turismo - dice l'assessore Vancheri - intendiamo quegli interventi che puntano soprattutto a valorizzare il grande patrimonio che già esiste. Pensiamo che non siano più necessari interventi di cementificazione e dunque gli imprenditori vanno stimolati a investire sulle strutture esistenti.

Dobbiamo utilizzare questo strumento anche per stimolare nuove formule turistiche». In attesa di avere il bando (che prevederà la presentazione a sportello delle proposte), l'assessore spiega quali sono le indicazioni: «In passato spesso i bandi erano più simili a gare d'appalto che ad avvisi utili a selezionare proposte e idee di qualità».

80 milioni

La dote disponibile

I fondi sono destinati ai progetti a forte contenuto tecnologico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA

La nomina ufficiale dovrebbe arrivare nella giornata di oggi dalla Presidenza della Regione

Il suo ultimo incarico risale al 2005 quando fu commissario della Provincia di Trapani

Infurnari: «Cercherò il confronto con tutti»

Il neo commissario si dichiara sorpreso per la nomina

Le indiscrezioni trapelate nella tarda serata di ieri si sono poi rivelate fondate: Benito Infurnari, 72 anni, di Racalmuto, sarà il commissario straordinario della Provincia regionale di Agrigento. Declinare il verbo al futuro è d'obbligo, perché fino a ieri non risultavano ancora firmati i decreti da parte della Presidenza della Regione che ufficializzeranno e renderanno operative le nomine. «Sono stato contattato nel tardo pomeriggio del 17 giugno dall'ufficio di Presidenza - spiega Infurnari, da noi rintracciato telefonicamente - e mi è stata chiesta la mia disponibilità a ricoprire questo incarico. Credo che a breve dovrei ricevere il decreto di nomina che dispone il mio insediamento». Infurnari, si dichiara sorpreso dalla proposta, «perché dal 2005, quando fui commissario alla Provincia regionale di Trapani - spiega -, sono rimasto fuori dalla realtà gestionale degli enti locali per dedicarmi alla famiglia. Ciò però non mi ha di certo impedito di accettare e mettermi a disposizione della mia città». Infurnari, tra l'altro, rappresenta una figura diversa rispetto agli altri commissari nominati nel resto della regione. Non un prefetto, né una persona individuata dal ministero dell'Interno, ma un super burocrate chiamato dalla Presidenza della Regione a dipanare una matassa: quella dell'individuazione di un nome di spessore per la guida della Provincia di Agrigento, rimasta, insieme ad Enna, in coda. Come si ricorderà, la Prefettura di Agrigento non aveva infatti indicato nessun nome, preferendo chiedere una terna al ministero dell'Interno. Infurnari che ha nella sua lunga carriera, ricoperto il ruolo di segretario generale nei comuni di Agrigento e Siracusa, nelle province di Messina e Palermo, si dichiara comunque pronto ad affrontare questa sfida. Come commissario, infatti, dovrà traghettare la provincia in una fase nuova. «In genere i commissari - spiega - si occupano della vacatio tra un'amministrazione e un'altra. In questo caso invece dovremo attraversare il passaggio dalla fase delle Province regionali a quella dei consorzi. Il tutto - aggiunge - continuando ad erogare i servizi ai cittadini che questi enti, fino alla riforma, continueranno a gestire». Già, perché il punto critico è appunto quello

delle competenze: se Infurnari dovrebbe trovare una situazione migliore, dal punto di vista economico, rispetto a quella dei colleghi commissari, al pari degli altri dovrà affrontare un territorio vergine e in continuo mutamento, ovvero quello del progetto di riforma degli enti. Ma che situazione si aspetta di trovare alla Provincia regionale di Agrigento? «Prenderò servizio con il massimo impegno e serietà - garantisce -, e una volta insediato prenderò contezza dello stato delle cose. Quello che è certo è che cercherò il confronto con tutti».

GIOACCHINO SCHICCHI



BENITO INFURNARI

“ L'IMPEGNO

In questa fase di transizione continueremo senza traumi a garantire i servizi erogati dall'Ente

“ LE CONSEGNE

Avrò contezza della situazione non appena mi insiederò. Al momento non ho ancora ricevuto alcun decreto

Infrastrutture. Dai lavori in ritardo risorse al «pacchetto lavoro» - Trigilia assicura: li rifinanzieremo

Fondi Ue, le opere a rischio al Sud

Ferrovia Palermo-Punta Raisi ferma al 16%, autostrada Siracusa-Gela al 5%

Alessandro Arona

Il raddoppio ferroviario Palermo Centrale-Punta Raisi vale 1.077 milioni di euro, ma la spesa attuale è ferma al 16%, rispetto all'obbligo di spendere tutto entro il 31 dicembre 2015, con una previsione di fine lavori al 2018. Situazione analoga per i lotti 6-7 dell'autostrada Siracusa-Gela: 5% di spesa e fine lavori al 2018.

Ferrovie, strade, porti: sono molte le infrastrutture finanziate dai fondi europei 2007-2013 che rischiano di vedersi tagliare i finanziamenti a causa della difficoltà a centrare i livelli di spesa previsti in fase di progetto. Molti di questi interventi, concentrati al Sud, presentano

pagamenti pari a zero, altri si muovono tra l'1 e il 5 per cento. Qui pescherà il Governo, nelle prossime settimane, per riprogrammare i Pon e Por più in ritardo, per un totale di 4-5 miliardi di euro, e destinare i relativi fondi "sbloccati" al piano lavoro (un miliardo) e una serie di programmi edilizi a spesa più rapida. Tra questi anche una serie di progetti nelle tre regioni interessate (Campania, Sicilia, Calabria), immediatamente cantie-

rabili e a "tiraggio" rapido, come interventi relativi al piano città, al recupero e al completamento delle opere incompiute, alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici.

Quanto alle opere a rischio finanziamento il ministero della Coesione territoriale Carlo Trigilia ha chiarito che è improprio parlare di tagli. «Non c'è nessuna interruzione di attività e di cantiere - spiega - per i progetti delle infrastrutture che sono in corso di attuazione». «Non si tratta dunque di tagli: i progetti - prosegue - continuano a essere finanziati attraverso una copertura alternativa che viene garantita da qui fino alla programmazione 2014-2020, quando questi potranno essere definitivamente finanziati nella nuova programmazione».

I dati di spesa sulle opere dei piani europei in Campania, Calabria e Sicilia, evidenziano ritardi anche clamorosi. Dati che ben spiegano la scelta del Governo di togliere molti di questi interventi (o parte di essi) dalla programmazione 2007-2013 per spostarne il finanziamento sul 2014-2020. L'elenco completo è disponibile sul sito internet

di Edilizia e Territorio, ma i numeri vanno presi con una certa cautela, perché nelle complesse procedure di rendicontazione sui piani Ue il dato sulla spesa certificata segue spesso con molto ritardo il lavoro effettivamente realizzato.

Alcuni esempi? Il megalotto 2 della Jonica (Anas), Por Calabria, ha un dato ufficiale allo 0%, ma in realtà è un'opera con Sal Anas al 100%, e in gran parte già aperta al traffico (nei mesi scorsi). Come la Agrigento-Caltanissetta (594 milioni), con Sal Anas all'86,6% (anche se la fine lavori è in fase di ridefinizione).

In altri casi, invece, il ritardo è certo: il raddoppio ferroviario di Palermo (1.077 milioni) e i lotti 6-7 della Siracusa-Gela (213 milioni) hanno previsione di fine lavori fissata al 2018, tre anni dopo la scadenza per la spesa Ue (31 dicembre 2015), e molti progetti hanno scadenze a fine 2015, dunque a forte rischio. Ritardo certo anche per il megalotto 4 della Jonica (179 milioni, Pon Reti), i cui cantieri non sono mai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Docenti di sostegno trasferiti, rischiano la chiusura i plessi di Baida e Villa Nave

Bimbi disabili senza scuola

ONORIO ABRUZZO

Rischiano di chiudere i battenti le due scuole primarie speciali di Baida e di Villa Nave, gestite grazie ad una convenzione tra l'Ufficio scolastico provinciale e la Comunità educativa di Baida. Questi plessi ospitano, da oltre un decennio, bambini che, a causa di patologie motorie e di gravi situazioni cliniche o con disabilità multiple, richiedono interventi sanitari ed educativi articolati e continuativi, che non sempre possono essere garantiti nelle scuole comuni.

A provocare la chiusura dei due plessi è la mancata conferma, da parte dell'Ufficio scolastico provinciale, dell'incarico per il prossimo anno ai sei insegnanti che finora hanno svolto la loro at-

tività di educatori presso le due scuole.

I docenti, infatti, sono stati inseriti negli elenchi di mobilità e dal prossimo anno saranno trasferiti a nuova destinazione. A denunciare il rischio chiusura è Aldo Antonino Infuso della Fildi Scuola, il quale chiede la convocazione urgente di un tavolo tecnico con l'assessore comunale all'Istruzione Barbara Evola e tutti i soggetti interessati.

«La presenza di insegnanti provenienti dalla scuola pubblica all'interno delle due strutture – ha sottolineato Infuso – oltre a garantire il diritto allo studio, ha dato la possibilità agli alunni di poter avere un'eccellente offerta formativa, attraverso la presenza del personale specializzato di sostegno, non facendoli sentire discriminati. Se per alcuni bambini, con diverse patologie come l'autismo,

la scuola speciale potrebbe alimentare la mancanza di integrazione (come previsto dalla legge 104/92, ndr) – ha aggiunto Infuso – per altri, che hanno gravi disfunzioni psicomotorie, queste strutture speciali rappresentano i punti fondamentali per la loro crescita poiché l'inserimento nelle classi comuni risulterebbe sfavorevole sia per l'alunno che per il contesto scolastico».

Le scuole speciali accolgono quegli alunni che, dal sesto anno d'età, a causa della gravità della loro situazione clinica, non riescono a trovare una risposta esauriente al loro diritto all'istruzione ed all'educazione in un normale contesto di integrazione. L'assessore Evola si è impegnata ad approfondire la vicenda con i dirigenti dell'Ufficio scolastico provinciale e con gli enti preposti.

MATERNE, IL PROSSIMO ANNO SOLO ASSISTENTI ALLA COMUNICAZIONE

Autistici, mancano insegnanti dedicati

Dal 2011 i vincoli del patto di stabilità impediscono al Comune di assumere insegnanti di sostegno nelle scuole materne. Di contro, dal prossimo anno scolastico, verrà garantito il servizio di assistenza alla comunicazione, partito quest'anno solo a gennaio. Sul fronte dell'assistenza ai bambini disabili, soprattutto a quelli autistici, il bilancio è di poche luci e molte ombre. Ne è consapevole l'assessore comunale alla Scuola, Barbara Evola, che afferma: «Serve una maggiore presa in carico da parte delle ammini-

strazioni. Nelle scuole statali, ad esempio, si è ridotto il numero delle ore di sostegno. Le famiglie chiedono più assistenza, soprattutto pomeridiana». Conti alla mano, le terapie per un bambino autistico costano circa mille euro al mese. «La crisi – aggiunge l'assessore Evola – mette questi bambini a rischio isolamento». In una mozione, approvata lo scorso 22 maggio, il Consiglio comunale ha impegnato l'amministrazione «all'istituzione di una scuola materna ad orientamento cognitivo-comportamentale». Un at-

to che ha scatenato ieri la reazione del deputato nazionale del Pd, Davide Faraone, secondo cui si vorrebbe «costituire una scuola speciale per bambini autistici». Immediata la replica del Comune: «Non ci sarà nessuna scuola riservata a bambini autistici. Il Consiglio ha solo richiamato l'attenzione sulla necessità di dotare le scuole comunali di personale e procedure che garantiscano "pari opportunità educative e di socializzazione" ai bambini affetti da autismo».

DANIELE DITTA

MINORI. Garante dei diritti: «Fenomeno presente in diversi quartieri». Positivi i risultati del «Malaspina» **«Dispersione scolastica ancora elevata»**

Percorsi ad hoc per l'inserimento dei giovani detenuti dell'istituto minorile Malaspina, una forma di cooperazione tra le istituzioni per combattere la dispersione scolastica che incide soprattutto a Palermo, e l'istituzione di un tavolo tecnico per i minori non accompagnati che sbarcano a Lampedusa.

Si è discusso di questo ieri mattina in Prefettura con il garante per l'Infanzia, Vincenzo Spadafora, che ha partecipato ad un incontro con i prefetti e i questori della Sicilia Occidentale, i comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il presidente del Tribunale dei Minori, il procuratore dei Minori.

Sulla situazione della giustizia minorile, il Garante ha espresso soddisfazione per l'istituto di pena «Malaspina»,

definito come «avanzato e molto apprezzato a livello nazionale; nonostante carenze e difficoltà, è un sistema che regge, in cui i ragazzi svolgono attività e percorsi formativi - ha detto Spadafora -. Ci siamo impegnati, su richiesta del direttore dell'istituto, a prendere contatti con le realtà del territorio per percorsi ad hoc di inserimento».

Quanto alla dispersione scolastica nell'Isola, che registra ancora percentuali molto elevate, il garante ha precisato: «Purtroppo la dispersione scolastica in Sicilia è ancora molto alta, soprattutto in alcune realtà e quartieri di Palermo, ma anche di altre province. Va detto - ha aggiunto Spadafora - che sono stati investiti in questi anni molti soldi in progetti per la dispersione scolastica, per cui, se il dato oggi è alto, sarebbe ancora peg-

giore se non fossero stati fatti questi investimenti. Occorre, però, un maggiore raccordo tra tutte le istituzioni che lavorano su questi temi. Avanzaremo questa proposta - ha concluso - perché credo che possa fare la differenza e abbassare ancora di più il tasso. E poi serve soprattutto lavorare per il dopo. Perché i ragazzi che vanno a scuola e che vengono sponati, finito il percorso scolastico, devono trovare una situazione territoriale che consenta loro di inserirsi pienamente nel mercato del lavoro. Questo è un tema su cui bisogna lavorare non solo per la Sicilia, ma anche per il resto del Paese».

ALESSANDRA GALIOTO